

Giuliana Giovannelli

*Le avventure di Bríbro:
il mistero di Anubí*

I personaggi e le situazioni citati in questo libro sono frutto dell'immaginazione dell'autrice. Qualsiasi analogia con persone e cose reali è assolutamente casuale.

*Dedicato a mio marito Pier Luigi,
al nostro amato Junior.*

*Dedicato alla memoria dei miei cari genitori
e del dolcissimo Brinkley*

© Copyright
Stampato in Italia / Printed in Italy
Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.
Sede legale: Via Monte Cervino, 25 - 52100 Arezzo
Sede operativa: Via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)
Tel. / Fax 0575 520496
www.edizionihelicon.it
edizionihelicon@edizionihelicon.com

Capitolo 1

Dimmi tu se questo è il posto per portare dei cani! Pensa Bribro. Invano cerco un po' di refrigerio all'ombra della vela della nostra barca, mentre Junior di cui sono straordinariamente orgoglioso, ancora giovane e con il mantello bianco candido, mordicchia un pezzo di cima che Thomas ha annodato per farlo divertire.

Si chiama *Petit reve*, ed è una barca a vela di poco più di quindici metri, elegante e filante allo stesso tempo, insomma una di quelle barche che, anche chi sa poco di mariniera, non può fare a meno di guardare e fotografare. È l'orgoglio del nostro equipaggio: mio marito Thomas, uomo intrigante, che nella vita svolge il lavoro di chimico, ma quando sale a bordo, si trasforma in un vero 'lupo di mare', ed io, Jenny, brillante architetto, ecologista dalla nascita, ricercatrice sui temi della sostenibilità nell'abitare, che a mia volta, a bordo, assumo un aspetto sportivo, senza rinunciare alla mia femminilità. Poi ci sono, Bribro e Junior, Golden Retriever con il mantello biondo il primo, bianco il piccoletto, entrambi con la predisposizione a risolvere misteri complicati.

Ogni anno, noi, passiamo svariati mesi, a bordo del Petit reve, per vivere le nostre avventure, anche se, sinceramente, io questa fissazione di rinchiudersi per settimane in una scatola galleggiante, poco la capisco, pensa Bribro sorri-

dendo. Già, le chiamo avventure, perché Jenny e Thomas, hanno una spiccata attitudine a mettersi nei guai, e io, che sono loro amico, insieme a Junior, spesso siamo costretti a dare loro una mano a venirne fuori. Non so se sono i guai che cercano loro, o loro che non ne possono fare a meno, come quella volta a Taormina, che ci siamo ritrovati con quello strampalato inventore, ad andare su e giù per ponti spazio-temporali come trottole, ma questa è un'altra storia¹.

Anche questo anno siamo partiti dal Golfo dei Poeti, in Liguria, dove teniamo la nostra barca, alla volta della Corsica, facendo una capatina nell'Arcipelago Toscano, precisamente in Capraia, per poi dirigerci in Sardegna, e con una lunga traversata, in Sicilia, per poi puntare su Tunisi, Hammamet, Stax, poi in Libia a Tripoli, Misurata e, attraversando il Golfo della Sirte, giungere ad Alessandria d' Egitto.

È stato un viaggio entusiasmante e impegnativo ma ce la siamo cavata bene e ci siamo tolti la voglia di navigare, incontrando tutte le condizioni di vento e di mare possibili, da quelle piacevoli a quelle complicate.

Il *Petit reve* ora è a poche miglia da Porto Said, perché Thomas vuole attraversare il canale di Suez e arrivare finalmente a Sharm el Sheikh, dove lasciare la barca per rientrare a casa, e ritornare a prenderla in occasione della prossima avventura.

Porto Said è una città la cui costruzione risale al 1859, sorta sulle rovine del vecchio agglomerato egizio, e appare come una lingua di terra posta tra il Mare Mediterraneo e

il lago Manzala, e costituisce la porta di accesso al canale di Suez.

«Jenny, dai, ammaina le vele, che accendo il motore», mi dice Thomas.

Addio ombra! Pensa Bribro. Stancamente mi sposto in pozzetto richiamando anche Junior, sapendo benissimo come le operazioni di attracco e ormeggio, rendono particolarmente suscettibili Jenny e Thomas, che si innervosiscono a vedere terra. Noi, al contrario, fremiamo dalla voglia di arrivare, e di scoprire nuovi odori, sgranchirci le zampe e dar sfogo alle nostre necessità, casomai all'ombra di qualche palma. Così ci accucciamo e seguiamo le operazioni di Thomas e Jenny, che prende la radio, e chiama il porto.

«Porto Said, Porto Said, l'imbarcazione *Petit reve* chiede istruzioni per entrare in porto» dico.

«Ok *Petit reve*, venite avanti in direzione faro», risponde una voce dopo alcuni secondi di silenzio.

Io e Thomas ci guardiamo e poi esclamiamo:

«Ah...Giusto il faro!».

Infatti a sud della immensa banchina del porto, c'è un faro, alto cinquantatre metri, posto al termine del molo est, lungo oltre due chilometri.

La manovra avviene lentamente per l'intenso traffico di imbarcazioni di ogni tipo. Da piccole e grandi navi da diporto, porta container, lussuose navi da crociera, e barchette sgangherate, di ogni tipologia e colore. Una di queste barche punta dritta verso la prua della nostra barca, e io saluto il timoniere con la mano.

L'uomo, una volta rallentata la piccola imbarcazione, fa cenno di seguirlo fino all'ormeggio.

«Mamma mia che confusione, non ho mai visto roba del

¹ Giuliana Giovannelli, *Le avventure di Bribro: il mistero di Charlotte*, Edizioni Helicon, 2017.

genere!» dico concentratissima.

«Vedi tesoro, questo è un crocevia fondamentale per la navigazione, tutto il transito di navi provenienti dal Sud dell'Asia, e dirette nel Mare Mediterraneo, passa di qui. Vedi là in lontananza? – mi dice Thomas mentre segue l'ormeggiatore – quello è l'ingresso del canale di Suez, mentre se guardi verso Ovest vedi la città di Porto Said, e l'altra sponda del canale è il sobborgo di Porto Fouad».

«Parli come Piero Angela!» gli rispondo ridendo.

Thomas sorride e spegne il motore della barca. Finalmente cala il silenzio, rotto dalle urla dei pescatori che scaricano le casse di pesce, dalle loro imbarcazioni appena rientrate.

La nostra barca è ormeggiata. Mi guardo intorno, incrociando lo sguardo di Jenny che, come sempre, sensibile alle nostre esigenze, si sta preparando per portare me e Junior a terra. Indossa una magliettina rosa, su un paio di pantaloncini corti bianchi. Abbronzata, sorridente, e con il suo inseparabile bracciale con i pendenti, ci tende la mano e ci accarezza dolcemente e io mi diverto a scansare i pendenti che regolarmente mi centrerebbero gli occhi. È di una bellezza straordinaria. O forse sono io che la vedo così. Tra noi c'è una intesa particolare e mi sento felice di far parte di questa famiglia.

«Dai Bribro ora tocca a te e poi a te Junior», dico loro dolcemente.

Con un balzo salta sul pontile, abbaiando di gioia, e consente a me di mettergli il guinzaglio. Senza perdere tempo Junior lo segue a ruota e anche a lui metto il suo bel guinzaglio.

«Ciao tesoro – dico a Thomas sorridendo – noi andiamo a

fare due passi! Fai il bravo con le egiziane!».

Thomas sorride e mettendo le dita incrociate sulla bocca giura di comportarsi bene.

La città non è una meta turistica e manifesta un certo fascino dato dagli eleganti palazzi costruiti a fine 800, che sono in contrasto con le attività, i profumi e i colori, tipici di una città dedita al commercio, dove la principale fonte di reddito, oltre la pesca è l'attività legata al porto.

Infatti basta volgere la testa verso il mare per vedere lo spettacolo incredibile di centinaia di navi, in attesa di avere accesso al canale di Suez.

«Forza Bribro, cerca di muoverti! Non possiamo stare tutto il giorno qui, dobbiamo tornare in barca ad aiutare Thomas» gli dico con tono deciso, mentre Junior, pieno di energie scatta come un grillo.

Questo posto mi piace, pensa Bribro, ma scarseggia la vegetazione e mi manca l'ispirazione, poi vedo qualcosa che attira la mia attenzione. Un dattero enorme! Metto in tensione il guinzaglio, mi avvicino al fusto e..... il Paradiso! Junior dal canto suo è molto più sbrigativo, se gli scappa un bisognino lo fa senza troppe pretese! Lo invidio per questo, ma io sono diverso, che cosa ci posso fare!

Drin, drin, squilla il mio cellulare.

«Pronto? Thomas, dimmi ci sono problemi?» chiedo.

«No, Jenny! Tranquilla, volevo solo dirti che mi ha telefonato Mustafà, sai quel mio collega che lavora alla Poly Chemical, qui a Porto Said. Ha detto che gli farebbe piacere averci come ospiti a cena, e poi vorrebbe farci vedere uno strano ritrovamento fatto in mare, durante le sue immersioni di qualche tempo fa. Che faccio gli dico di sì?», mi chiede titubante Thomas.

«Mai un minuto di pace...vabbè vada per Mustafà, ma non fissare prima delle 21.00!», brontolo un po' scocciata. Non era proprio nei miei programmi una cena con degli sconosciuti.

«Tesoro, ma siamo in Egitto e qui non si cena prima delle dieci!», mi risponde Thomas sorridendo e cercando di mitigare quella che anche lui sente come una forzatura. Thomas è un marito straordinario e cerca sempre di contentarmi, tuttavia è anche affascinato da questi luoghi lontani dai nostri giri abituali, e poter discorrere con chi può svelarci tante cose interessanti lo incuriosisce.

Ecco, lo sapevo, oltre al dattero solitario non si mangia fino a notte fonda. Speriamo che questo Mustafà sia persona gentile, e ci allunghi qualcosa sotto il tavolo, pensa Bribro guardando Junior, mentre raspa il terreno intorno al dattero.

Mustafà è un chimico, conosciuto da Thomas durante un convegno a New York. Si è laureato ad Harvard, e dopo svariati impieghi in giro per il mondo, si è stabilito in Egitto a Porto Said, dove è diventato direttore delle ricerche di speciali biopolimeri, in una multinazionale. Si è sposato con una giovane donna, anche lei laureata in chimica, Jasim, e con lei, coltiva la passione per le lunghe immersioni in mare, per fotografare i fondali, e nella speranza di trovare tesori nascosti.

Capitolo 2

Rientrati in barca, e sistemata l'attrezzatura, Thomas va verso l'ufficio portuale, per consegnare i documenti della barca e i passaporti, nonché i libretti sanitari di Bribro e di Junior.

Il sole inizia il suo cammino verso il tramonto, tingendo il cielo di colori bellissimi, e si alza una brezza leggera, che è un vero sollievo, rispetto al caldo torrido di questa giornata di fine estate.

Sono in cabina a prepararmi per la cena, e Bribro, con il muso appoggiato sul tambugio, si gode lo spettacolo insieme a Junior. Con cura mi sistemo i capelli, e una volta tirati fuori i vestiti dall'armadio, li stendo sul letto. Poi li seleziono, li abbinio per colori e accessori, e alla fine li guardo sorridendo.

«Che dite, andrà bene questo completo? È solo un incontro informale!», dico loro.

Meno male che è informale! Pensa Bribro porgendole la zampa in segno di approvazione. È bellissima da togliere il fiato alla Luna! E Junior che è un chiacchierone le fa capire che anche lui gradisce la scelta mugolando ripetutamente.

Poi viene il loro turno. Prendo la spazzola e lentamente inizio a pettinare il pelo, per farlo diventare lucido. È una operazione che Bribro ama, tanto che gli vengono brividi di piacere che lo attraversano dalla punta della coda fino

al naso. Invece Junior sgattaiola da tutte le parti quando si tratta di pettinarsi e devo alzare la voce per farlo stare fermo. Sono simili, per tanti versi buoni ma il carattere di ognuno di loro si distingue in maniera decisa.

«Vedete, questa sera dovete fare i bravi cagnolini. Questo è un incontro a cui Thomas tiene moltissimo. Mi raccomando», dico loro serenamente, ormai consapevole che sono cani molto intelligenti e capiscono le varie situazioni.

«Pronti i miei tesori? Ma che belli che siete, tu in particolare!», dice Thomas che nel frattempo è tornato e mi bacia.

«Esagerato, ho messo solo una cosina semplice», gli dico compiaciuta sorridendo e strizzando l'occhio a Bribro.

«Ho chiamato un taxi, ci aspetta all'ingresso del porto, chiudiamo la barca e andiamo!», ci dice.

Penso agli ultimi ritocchi e con disinvoltura prendo il mio porta trucchi rosa, lo apro, e scelgo uno dei miei preziosi rossetti.

Thomas mi osserva incantato mentre prendo un piccolo pennello sottile e delineo i contorni delle labbra con una precisione indescrivibile, per poi passare con un gloss lucido e trasparente, che amplifica lo spessore delle mie labbra e le rende irresistibili.

Agli occhi di Thomas sono di una femminilità incredibile! Mi trova sempre sensuale come il primo giorno che mi ha incontrata e ci siamo innamorati l'uno dell'altra, ormai tanto tempo fa, e questo nostro legame, fatto di amore, di rispetto e di complicità è molto, molto speciale.

Saliamo sul taxi e partiamo per la nostra serata.

«Ma come viaggia questo?», dico, mentre con una mano mi reggo alla maniglia dell'auto, e con l'altra cerco di attutire i contraccolpi di una guida spericolata.

Il taxi, che ci ha prelevato al porto, è una vecchia Fiat Regata bianca, corredata di tappetino con nappe sul cruscotto

e sulla cappelliera posteriore. Una svariata collezione di ciondoli di ogni tipo penzola dallo specchietto retrovisore, e da ogni appiglio dove è possibile fissarne uno. L'autista, un signore sulla cinquantina poco curato, fatta eccezione per due baffi luccicanti neri, ci porta dove gli dice Thomas.

«Grand Hotel Albatros!», ordina Thomas, ma deve ripeterglielo tre volte, per farsi capire, un po' per la lingua, un po' per la musica assordante di stampo arabo, che esce da un modello preistorico di autoradio.

Il taxi sgommando imbocca la El-Gomhoreya, direttrice che costeggia l'area portuale, e arrivato alla rotonda, come solo un pilota di 'formula uno' sa fare, prende il viale El-Shaheed – El-Sadat, il lungo mare di Porto Said, per fermarsi inchiodando bruscamente davanti al Grand Hotel Albatros.

«Meno male siamo arrivati! Altri cinque minuti e non saprei cosa mi sarebbe successo!», dico aprendo lo sportello e invitando Bribro e Junior a scendere.

Thomas paga la corsa, perché di corsa si è trattato. Cinquanta lire egiziane, circa cinque euro è costata questa avventura.

Wow che meraviglia! Penso guardando l'immensità di questa costruzione.

Il Grand Hotel Albatros, è una grande struttura moderna in stile arabo, costituita da un corpo centrale e due torri con una grande cupola, che fanno da cornice all'imponente ingresso principale.

Attraversiamo l'ingresso lastricato in marmo, e giunti al banco della reception, una gentile signorina, vestita in uniforme blu si intromette tra noi e la portineria: «Scusate, ma i cani non sono ammessi!», dice prima che Thomas e io possiamo dire qualcosa.

Mentre Thomas cerca di spiegare il motivo della nostra presenza, una voce araba, alle spalle della signorina dice

qualcosa.

Al sentire quella voce la ragazza si gira, e scambia alcune parole, con l'uomo che ha parlato, poi in un italiano stentato si rivolge a Thomas: «Scusatemi, non avevo capito che siete amici di Mister Mustafà! In questo caso nessun problema, e buona serata all' Albatros!», conclude tornando dietro al bancone.

Thomas con uno slancio abbraccia il suo amico.

Mustafà è un uomo alto, con un fisico atletico, sulla cinquantina inoltrata, vestito in abito color kaky, che gli conferisce un aspetto tipo Indiana Jones.

«Carissimo Mustafà – gli dice Thomas colpendo la spalla dell'uomo – quanto tempo! Ti presento Jenny, mia moglie, e Bribro e Junior, i nostri principini!».

«Incantato dalla tua bellezza!», risponde Mustafà baciandomi la mano, e poi si volta verso Bribro e Junior e scaruffa loro il capo.

«Molto gentile dottor Mustafà, sono ansiosa di conoscere la signora Jasim!», dico educatamente.

«Ho riservato un tavolo a bordo piscina, e la mia signora è là che ci attende con nostra nipote Melissa! Vogliamo andare?», ci dice.

Così ci incamminiamo verso la sala, attraversando le grandi vetrate che danno sulla parte interna del giardino dell'Hotel.

Mustafà deve essere molto conosciuto in questo posto, pensa Bribro. L'ho notato da come il personale dell'Hotel si prodiga in inchini e saluti di benvenuto. Non ho dato peso alla strana sensazione di essere seguiti, ma ho pensato dipendesse dalla fame, stuzzicata dal via vai di vassoi, portati dai camerieri, con sopra ogni prelibatezza.

L'immenso giardino, circondato da palme, ha al suo centro, tre piscine, due più piccole e una centrale con un mosaico in porcellana colorata, raffigurante il sole. Su un lato dell'area sono sistemati con rigorosa precisione, sdraio, ombrelloni, e lettini di ogni foggia, mentre dal lato opposto, i tavoli per la cena, corredati di candele, che, unite alle luci soffuse della piscina, e alla musica soft di una orchestra, rendono l'atmosfera romantica ed elegante allo stesso tempo.

Sullo sfondo del giardino si intravedono i vialetti illuminati che conducono al mare, la cui presenza si sente, per il rumore leggero della risacca, che si frange sulla spiaggia. Giunti al tavolo, veniamo accolti dal sorriso di Jasim, una donna veramente bella, con un abito lungo di chiffon color panna, che si muove sinuosamente come le onde, e del colore del mare il velo che le copre la testa. Insieme a lei, la loro bellissima nipote Melissa.

«Felicissima di incontrarti», dico a Jasim mentre le porgo la mano, e con la coda dell'occhio ammonisco Thomas che è rimasto imbambolato davanti alla sua bellezza.

«Mustafà mi ha parlato tanto di voi! Non stavo nella pelle dal desiderio di conoscervi personalmente. Le vostre avventure hanno avuto eco anche qua in Egitto.... E loro.... Ah loro sono..... Bribro e Junior, giusto?», dice allungando la mano per accarezzarli entrambi.

Meno male che qualcuno nota la nostra presenza, pensa Bribro prendendo posto vicino alla sedia di Jenny.

«Sono onorato di presentarvi mia nipote Melissa», dice Mustafà orgoglioso.

«Piacere», dice Thomas baciandole la mano.

«Molto lieta», gli risponde sorridendo per la gentilezza

esagerata.

«Jenny», le dico con fare deciso porgendole la mano che lei mi stringe con presa decisa.

Mi incuriosisce questa donna dalle parole gentili ma dai modi decisi. Le due cose sembrano in antitesi trattandosi di una unica persona.

«Veramente onorata di conoscerti Jenny», mi risponde e poi la sua attenzione si sposta sul giovane Junior, e poi su Bribro che da grande conquistatore si siede vicino a lei e le porge la zampa.

«Junior e Bribro, piacere anche a voi», dice loro afferrando la zampa di entrambi dolcemente.

La cena segue tranquilla, io e Thomas dialoghiamo amichevolmente con Mustafà, Jasim e Melissa.

Le ordinazioni sono anche di nostro gusto, pensa Bribro. Viene ordinata della Melokhia, una zuppa di Malva insaporita di aglio e coriandolo, e Thomas non manca di intingere qualche boccone di pane e allungarceli sotto il tavolo. Poi spiedini di Lahm e Firaakh, in pratica agnello e pollo, molto molto gustosi, graditi anche da Junior che è più esigente e sofisticato.

Anche a cena oramai terminata, sorseggiando del buon vino bianco, la conversazione continua, fino ad entrare nel vivo.

«Come certo saprai cara Jenny, io e Jasim ci dilettiamo in immersioni», mi dice Mustafà.

«Sì, Thomas mi ha parlato delle vostre avventure in fondo al mare, stasera mi ha detto che volete sottoporci una curiosità che avete trovato», ribatto mentre con cura mi sistemo i capelli leggermente smossi dalla brezza.

«Esatto – dice Jasim – il mese scorso, ci siamo recati in una zona con un fondale relativamente poco profondo, una

sorta di secca, che si trova sulla direttrice del Canale di Suez, a quindici-venti miglia al massimo. Il fondale è fangoso, e il nostro scopo era la visita di due relitti, della seconda guerra mondiale, un dragamine Inglese, e un U-Boat tedesco. Mentre pinneggiavamo sui resti del sommergibile, per mio errore, ci siamo avvicinati troppo al fondale, e così facendo abbiamo alzato della fanghiglia. Mustafà mi ha fatto cenno di attendere prima di muovermi. Sai la scarsa visibilità, in prossimità di un relitto può essere pericolosa. Quando la nube di fango si è dissipata, ho notato sul fondo qualcosa che rifletteva la luce».

«Wow!» esclama Thomas.

«E a quel punto, stando molto attento a non rimuovere la fanghiglia, mi sono calato di un paio di metri, e ho trovato un cucchiaino, presumo in argento, abbastanza antico. Non saprei dare la data precisa, ma dovrebbe risalire a fine '800, massimo agli inizi del '900», ci racconta Mustafà.

«La cosa interessante è stato il secondo ritrovamento», aggiunge Jasim.

A questo punto Mustafà fa cenno a Jasim, che si china sulla borsa di vimini, ed estrae un oggetto, per la precisione un pezzo di legno rettangolare di colore bruno, che per la sua lunghezza mostra due rette verticali dorate.

Thomas lo prende in mano e lo guarda attentamente, poi lo passa a me che faccio altrettanto e infine lo passiamo gentilmente a Melissa.

«A me dice poco se non che è molto vecchio», esclamo.

«Anche a me», aggiunge Thomas.

Melissa appare riservata e di poche parole e sembra assorta nei suoi pensieri, così proseguo il giro.

«Volete dargli una occhiata anche voi?», chiedo a Bribro e Junior, mentre lo riprendo dalle mani di Melissa che ci svela di avere già valutato il reperto e lo metto davanti al